

Confermato lo sciopero del 3 giugno a difesa della sanità pubblica: «In tutti questi mesi il governo non ha fatto nulla»

I medici sbattono la porta in faccia a Sirchia

Sindacati e Regioni non vanno all'incontro per il contratto: «Dal ministro solo un'iniziativa pre-elettorale»

Giuseppe Rolli

ROMA I medici italiani saranno in sciopero il prossimo 3 giugno. Lo saranno per la quinta volta dall'inizio dell'anno. Che fa, praticamente, uno sciopero al mese in difesa dei loro diritti (e quindi di quelli di tutti i cittadini) e contro il governo Berlusconi che ha trasformato la sanità pubblica in una «cenerentola», così come ha fatto con il bilancio dello Stato, con la Pubblica Istruzione e con tutto il resto. Ieri è arrivata la conferma: le rappresentanze sindacali dei medici e dei funzionari ospedalieri sono stati convocati dal ministro della Salute, Girolamo Sirchia, che ha tentato, invano, di far «rientrare» il caso per scongiurare l'ennesima mobilitazione. Un incontro al quale ha partecipato anche il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ma disertato per protesta da una parte considerevole di organizzazioni sindacali, come la Anaa, il Civemp, e la Cgil Medici che in una nota hanno ribadito l'inutilità dell'iniziativa di mediazione voluta da Sirchia, denunciando proprio «la mancanza di interlocutori istituzionali abilitati a contrarre impegni finanziari e contrattuali» che hanno dato al summit di ieri un sapore e «un significato pre-elettorale privo di contenuti dal quale ci asteniamo preservando la nostra totale autonomia sindacale». Uno dei grandi assenti era proprio il ministro dell'Economia Tremonti, che in realtà da qualche



I medici sono pronti ad incrociare di nuovo le braccia

Quinta mobilitazione dall'inizio dell'anno, pronti alla protesta anche i medici «privati». Giovedì comunque garantite le emergenze

tempo è latitante un po' su tutte le vertenze aperte, non solo su quelle che riguardano la sanità.

Governo latitante «In questi mesi non è accaduto nulla», afferma Massimo Cozza, segretario nazionale della Cgil Medici, «al di là delle parole e della solidarietà del ministro Sirchia, che abbiamo apprezzato, purtroppo il Governo non ha mosso un dito rispetto alle nostre richieste. Non è

più tempo di parole, a queste devono seguire i fatti». Per Federazione Medici, Cisl, Anpo, Cimo-Asmd e Cosime, invece, il giudizio espresso rispetto all'incontro tenuto ieri è «sostanzialmente positivo» dato che Sirchia si sarebbe impegnato, per l'ennesima volta, «di farsi promotore del consiglio dei ministri delle principali istanze delle categorie dei medici dirigenti dipendenti e medici convenzionati, a partire della

rapida approvazione del nuovo atto di indirizzo grazie alla nuova disponibilità delle Regioni a rivedere i punti significativi dello stesso, anche al fine di riportare serenità nelle categorie interessate».

A conclusione di un altro incontro, tenutosi martedì scorso, si era giunti, affermano i sindacati confederali, tra cui anche la Cgil, «ad un verbale che aveva consentito la continuazione del negoziato, i cui

«Appropriazione indebita», libro-manifesto contro la legge sulla procreazione

MILANO È stato presentato ieri a Milano il libro-manifesto «Un'appropriazione indebita», scritto da ventitre donne contro la legge sulla procreazione assistita. Donne impegnate nel campo della medicina, della genetica, della filosofia e del diritto, note e meno note. Tra di loro Chiara Saraceno, Barbara Pollastrini, Maria Luisa Boccia e Beatrice Busi. Ventitre donne in prima linea, contro una legge che definiscono «mostruosa» sul piano giuridico e «antiscientifica» sul piano medico. «Diventeremo un esercito - assicura Monica Soldano, presidente dell'Associazione madre provetta - se non si farà qualcosa per modificare una legge crudele che ci condannerà per sempre».

Tra i punti più duramente contestati nel libro-manifesto l'obbligo di usare solo gameti interni alla coppia (fecondazione omologa) e d'impiantare tutti e tre gli ovuli fecondati, qualora siano vitali. Con il rischio di gravidanze multiple e parti gemellari. Vietato anche qualsiasi intervento pre-impianto sull'embrione. Per questa ragione un giudice di Catania ha respinto la richiesta di una coppia, portatrice di un gene della talassemia, di ricorrere ad una diagnosi pre-impianto per evitare di avere un figlio malato. Soprattutto il divieto di ricorso a donatori esterni, sostengono i detrattori della legge, costringerà circa diecimila coppie a rivolgersi all'estero. O a cercare nuove soluzioni nel mercato clandestino. Tutto a discapito della salute delle donne.

punti condivisi facevano prospettare le condizioni per una rapida chiusura. Dopo quel confronto, risultavano acquisiti punti qualificanti della piattaforma unitaria, ma anche arretramenti su punti altrettanto qualificanti e sulla parte economica». Ad esempio, circa gli aumenti tabellari «la proposta presentata comportava un incremento percentuale inferiore rispetto alle percentuali concordate». Inoltre, per quel che riguarda gli arretrati, la proposta dei datori di lavoro li trasformava in «una tantum» con una scansione temporale definita non accettabile da quasi tutti i sindacati. Anche per questo è al momento «impossibile concordare una proposta che avrebbe, nella migliore delle ipotesi, non garantito l'unicità del contratto nazionale».

Protesta sanitaria Giovedì quindi si prevede qualche disagio negli ospedali e negli ambulatori pubblici. La protesta di 24 ore non fermerà comunque i servizi di emergenza, i pronto soccorso, così come sarà garantita l'assistenza ai ricoverati e gli interventi chirurgici di emergenza. Inoltre resta confermato anche lo sciopero nazionale di venerdì 5 giugno dei medici di famiglia. Le agitazioni si estendono ora anche alle cliniche e ospedali privati. Per questo nei prossimi giorni verranno decise anche in questo settore azioni di protesta. Tuttavia nei prossimi giorni le segreterie sindacali unitarie comunicheranno le iniziative di mobilitazione: innanzi tutto il sit-in di fronte al ministero dell'economia.

Solo i sindacati minori si fidano delle promesse di Sirchia

Cozza (Cgil): «Basta con le troppe parole, occorrono fatti»

Oggi il via al progetto del governo: 90 volontari in tutto per assistere 47mila persone in difficoltà tra Roma, Milano, Torino e Genova. Battaglia (Ds): «Ridicolo e offensivo»

Per gli anziani arrivano gli «angeli custodi» elettorali

Chiara Martelli

ROMA A sfidare l'afa estiva arrivano i custodi socio sanitari. Una sorta di angeli preposti dal Ministero della Salute affinché l'estate 2004 non sia ricordata negli annali per l'elevato numero di decessi «da caldo». Dopo la rovente stagione che nel 2003 visto morire oltre 8mila over 70 il governo è corso ai ripari. Predisponendo un piano chiamato «emergenza anziani estate 2004» che da oggi in via sperimentale sarà attivo in quattro città italiane. Novanta «custodi» vigileranno sulle condizioni di salute di oltre 47mila anziani telefonando quotidianamente e seguendo i «nonni» affidati per cercare di prevenire il deteriorarsi di situazioni identificate come «a rischio». Insomma una sorta di poliziotto di quartiere della sanità. E lo faranno a Torino, Milano, Genova e Roma. Quelle città per l'appunto che tra il giugno e l'agosto scorso hanno visto incrementare il numero dei morti fino al 108%. «Questo sarà un servizio che andrà direttamente all'anziano - afferma il ministro Girolamo Sirchia - senza aspettare che sia l'anziano bisognoso a recarsi presso i servizi di assis-

ta». Il progetto messo a punto il collaborazione tra il ministero della Salute e quello del Welfare vedrà un esborso di 4 milioni di euro per il biennio 2004-2005. Soldi che alcune Regioni hanno incrementato con fondi propri. Come la Liguria che ai 300mila euro del ministero ne ha aggiunti almeno altrettanti attingendo ai magri fondi locali. «Per contrastare la solitudine e il disagio

della popolazione anziana - spiega Luigi Morgillo, assessore regionale alle politiche sociali della Liguria - abbiamo impegnato 850mila euro che utilizzeremo per finanziare il servizio di call center e quello dei custodi socio sanitari. I 2mila over 70 residenti in uno degli undici quartieri campione avranno a disposizione alcuni operatori individuati nel mondo del volontariato o del terzo settore che lavoreranno per

dieci mesi come una sorta di tata. Ai comuni capoluogo sono stati inoltre destinati altri denari per l'acquisto di apparecchiature portatili come ventilatori o condizionatori cedibili provvisoriamente agli anziani in caso di emergenza. Ancora non sappiamo quante persone si dedicheranno al soccorso, comunque non credo siano un numero inferiore a 80».

Ma il ministero i numeri li aveva

forniti. E molto precisi. Infatti stando alle indicazioni di Sirchia a Torino sarebbero previsti 30 volontari per 6 mila anziani. A Milano 40 per 8mila, a Genova 11 per 30mila e a Roma 9 per 2.700. Una goccia nel mare di un'assistenza lasciata troppo spesso ai soli privati. E alla giunta delle case di cura che spesso forniscono «cure» aberranti. Come quella registrata ieri da carabinieri e Nas a Pomezia, vicino Roma, che

hanno trovato gli ospiti casa di riposo «Union Assistance» legati alle sedie, lavati con il detersivo per piatti, costretti a usare la carta igienica invece dei tovaglioli.

E mentre il capoluogo lombardo attende la chiusura del bando di selezione di 275 volontari di servizio civile (scadenza 11 giugno), il centrosinistra attacca. «La cosa si commenta da sola - sostiene Grazia Labate (Ds) sottosegretario alla sani-

tà nella passata legislatura - Predisporgono 90 custodi mentre la politica sociale taglia il 12,5% dei trasferimenti agli enti locali. Per fortuna i comuni interessati hanno messo a punto piani straordinari di intervento altrimenti al danno si aggiungerebbe la beffa».

«È ridicolo ed offensivo - commenta il capogruppo Ds in commissione affari costituzionali alla Camera Augusto Battaglia - che il governo preveda 90 custodi socio sanitari, dico 90, in sole quattro città come tampone per l'emergenza di chi non è autosufficiente. Offensivo e inadeguato soprattutto dopo il voto di governo e maggioranza che ha bloccato alla Camera l'istituzione di un fondo di assistenza destinato alle persone non autosufficienti».

Quella del dietro front è storia recente. Di tre mesi fa. Quando la Camera respinse in commissione affari costituzionali la proposta di legge che avrebbe dovuto costituire un fondo di 4 milioni di euro per anziani e disabili finanziato attraverso il prelievo di un'addizionale Irpef dello 0,75% che sarebbe costato ai cittadini appena 50 centesimi al giorno. Ma per la borsa chiusa di Tremonti erano troppi. Meglio allora un buono spot elettorale.

assistenza vera

Dal «servizio tregua» ai «pony della solidarietà»

ROMA Molti Comuni da tempo erogano servizi di assistenza socio-sanitaria agli anziani. In accordo con le regioni o autonomamente, infatti, le istituzioni del Belpaese destinano parte delle somme dei propri bilanci a sostegno dei più bisognosi. A Torino, ad esempio, per gli over 65 è attivo il servizio di assistenza domiciliare nato con il proposito di evitare che le persone non più autosufficienti siano costrette al ricovero in strutture «residenziali». La priorità di acces-

so è riservata a chi non ha reddito o comunque non lo abbia superiore ad un livello minimo stabilito. Agli altri è richiesto un contributo che varia proporzionalmente agli zeri della pensione. È possibile inoltre usufruire dei punti di ristoro con la compagnia, come del «servizio tregua» che offre, per un massimo di 16 ore al mese, un aiuto materiale ai familiari dell'anziano.

A Roma, invece, il progetto «Pony della solidarietà» - attivo da tre anni - impegna oltre 1.000 volontari nello sbrigare incombenze quotidiane alle quali l'anziano non può più far fronte autonomamente. Dalla spesa all'acquisto di medicine, dal pagare le bollette ad una visita medica. Gratuitamente per chi è al disotto dei 20mila euro annui o con soli 10 euro al mese è inoltre possibile attivare il servizio di teleassistenza che unito a quello di telesoccorso assicu-

ra un amico di «cornetta» agli oltre 3mila anziani della capitale che già lo hanno sottoscritto. C'è inoltre il progetto sperimentale «Insieme si può» che in cambio di un corso di formazione dei badanti offre un contributo economico a 200 anziani che lo favoriscono.

Milano di contro rilancia i centri integrati diurni che accolgono ogni giorno persone totalmente o parzialmente non autosufficienti assicurando loro i servizi di accompagnamento, di consulenza geriatrica, infermieristica o fisioterapica.

Mentre Ferrara per affrontare l'emergenza estiva propone la teleorveglianza. Ai dodicimila ultrasessantacinquenni (di cui 9.500 vivono soli) dal 15 giugno sarà consentito di entrare a far parte di quella cittadinanza costantemente monitorata chiamando il numero verde 800995988.

ch.m.

Il presidente del Lazio ignora sanità e trasporti e punta sull'effetto lancio di un cosmonauta «laziole doc» a primavera 2005. Proprio a ridosso delle elezioni regionali

Storace intergalattico: 12 milioni di euro per un astronauta nello spazio

Maria Zegarelli

ROMA Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace, sta fuori dell'orbita. E vuole mandarci anche Roberto Vittori, laziale «doc», come il vino dei castelli romani e la porchetta di Ariccia. Sta nell'orbita il presidente An e non sta più nella pelle, perché finalmente sta andando in porto un progetto a lui caro: «Entro le prossime settimane contiamo di finire il contratto con l'Esa (l'agenzia spaziale europea, ndr) - dice subito dopo la firma del memorandum d'intesa tra la Regione e la Finmeccanica per la creazione di un polo di eccellenza nel

settore aerospaziale - per una missione nello spazio del colonnello Roberto Vittori, laziale doc, da realizzarsi a bordo della navicella russa Soyuz fra

Il «colonnello» di Alleanza nazionale ha annunciato il contratto con l'Esa, l'agenzia spaziale europea

la fine di marzo e l'inizio di aprile 2005».

Storace sa che solo dallo spazio possono venire nuove risorse, visto che quelle terrestri, soprattutto della Regione da lui diretta, scarseggiano ogni giorno di più, e quel polo di eccellenza che ha in testa, invece, «vuol dire Roma come Tolosa, in Francia e Monaco, in Germania». Il programma Galileo: è questa la vera svolta che dovrebbe arrivare a ridosso delle elezioni per il rinnovo del governo regionale ad aprile del 2005 e portare un po' d'aria fresca da vendersi in campagna elettorale. Galileo è un progetto di navigazione satellitare europeo progettato per motivi civili e

che riguarda ben 30 satelliti, in grado di coprire la totalità della sfera terrestre con una rete di stazioni di controllo al suolo. Ma, ha spiegato Storace, «il sistema sarà operativo nel 2008, il lavoro preliminare, comunque, è già stato svolto: la gara per i primi 5 satelliti sarà bandita dall'Esa tra pochi giorni, mentre il primo satellite andrà in orbita entro il 2005».

L'Esa e l'Unione europea hanno investito già 1.100 milioni di euro, un investimento che, dice Storace, «creerà un mercato di circa 10 miliardi di euro per anno, e circa 150mila posti di lavoro per il 2010». Ma le elezioni per il rinnovo del governo regionale si svolgeranno prima e allo-

ra vagliato a dire agli elettori votanti che fra qualche anno sbarcheranno il lunario grazie allo spazio che frutterà posti di lavoro e stipendi da capogiro.

Non c'è tempo da perdere perché già la sanità è un disastro, chiudono i consultori, diminuiscono i servizi della Regione e via elencando e poi il governo centrale rende tutto più difficile per gli enti locali perché ha tagliato i fondi come fossero capelli. Ecco perché pur di far partire un laziale «doc» Storace ha saltato a piè pari l'Asi, l'agenzia spaziale italiana - che contribuisce ai bilanci dell'Esa - ed ha iniziato a trattare con quella europea per «piazzare il suo candidato».

La missione, scriveva su queste

pagine ormai più di un mese e mezzo fu Umberto Guidoni, di mestiere astronauta, costerà 12 milioni di euro da girare nelle casse dell'Agencia

Annuncia 150mila nuovi posti di lavoro Il destino, però: il volo sarà a bordo della Soyuz, una navicella russa...

Russa. Guidoni ci spiegava anche che nel 1998 «gli astronauti nazionali presenti in Italia, Germania, Francia e negli altri paesi europei furono assorbiti in un unico corpo di astronauti europei, facente capo all'Agencia spaziale europea».

Una decisione dettata, dunque, dalla necessità di ottimizzare i costi di addestramento e di formare «una squadra» di astronauti del vecchio continente. Ma ieri Storace, numeri alla mano, ha dimostrato che la Regione ha tutte le carte a posto per puntare al massimo nello spazio. E lui le ha più a posto di tutti per far partire un laziale a ridosso dell'aprile 2005.